

I SAGGI DEL GRANDE SCRITTORE INGLESE

# Orwell profetizzò la dittatura dei competenti

di FRANCESCO BORGONOVO



■ È venuto il momento di ridargli la parola. Di lasciare a che a parlare di George Orwell sia George Orwell. Dall'inizio dell'anno - da quando sono scaduti i diritti dell'opera del grande scrittore britannico e chiunque può liberamente pubblicarne i testi - dalle nostre parti è un proliferare di nuove edizioni. (...)

segue a pagina 19

## ► PENSIERO FORTE

# L'avvertimento di Orwell sui pericoli della scienza che invade la politica

Nel mare di nuove edizioni che troppo spesso pervertono il pensiero del romanziere inglese, escono antologie (con inediti) da cui emerge l'attualità del suo pensiero. Ancora politicamente scorrettissimo

Segue dalla prima pagina

di FRANCESCO BORGONOVO

(...) Non c'è editore che non abbia sfornato la sua versione di *Millenovecentotantaquattro* o *La fattoria degli animali*. Ogni edizione è ovviamente impreziosita da una prefazione, ed è qui che emergono particolari interessanti. Di **Orwell** hanno scritto e scrivono in tanti, ma pare che i prefatori di oggi procedano tutti nella stessa direzione. Tendono, cioè, a dare una precisa impronta politica all'opera del vecchio George. Lo fanno con garbo, intendiamoci, e con mano leggera. Mettono in luce alcuni aspetti e leggermente in ombra altri. Si nascondono fra i sé e i ma, approfittano dei coni d'ombra fra i di-

stinguo. E alla fine presentano il loro **Orwell** riveduto e corretto.

**LA VISIONE DI WALTER**

Walter Veltroni, ad esempio firma la prefazione all'edizione Bur di 1984 (scritto in numero, stavolta). Il suo testo è tutto incentrato sui pericoli della società digitale, sul controllo che la Rete può esercitare sulle nostre vite. Tema molto interessante, e sicuramente concreto. Peccato che Walter non citi nemmeno di sfuggita l'impronta tutta *liberal* della nuova società del controllo o le

*Negli ultimi anni l'ortodossia dominante è stata la sinistra. Le etichette che bisogna evitare*

sono «borghese», «fascista» e «reazionario»

censure attuate dalle compagnie informatiche in nome dei «diritti». Peggio fa **Dacia Maraini**, che conclude la sua prefazione a *La fattoria degli animali* con un riferimento ai «popoli che cominciano a combattere per la libertà, l'uguaglianza e finiscono per cadere in nuove disuguaglianze e nuove ingiustizie, intrappolati in sistemi autoritari che pretendono di comandare in nome del popolo e di Dio». Messa così, sembra quasi che **Orwell** ce l'avesse con i sovranisti o con i trumpiani... **David Bidussa**, nell'edizione Chiarelettere di 1984, ci tiene invece a rimarcare che il romanzo non è «esclusiva-

mente un testo anticomunista», anzi parla anche «dei fascismi: la pedagogia dell'odio; il razzismo che distingue i membri del partito dalle masse; i bambini usati per controllare i genitori [...]; il puritanesimo che connota l'idea di razza eletta; la pratica sessuale come atto legittimo purché finalizzato al mantenimento della razza». Anche **Tommaso Pincio**, che pure ha curato molto bene l'edizione  **Sellerio** di *Millenovecentotantaquattro* (giustamente in parola, questa volta) rimarca che il Grande Fratello non è «soltanto una proiezione di **Stalin**» e che sarebbe «riduttivo» e «fuorviante» vedere nel romanzo «una mera denuncia delle storture del regime sovietico».

Insomma, sembra che tutti proseguano - con sfumature differenti - sulla li-

nea tracciata poco tempo fa da **Nicola Gardini**, nel testo che introduce l'edizione Mondadori di 1984. «Molto del fascismo che vi si rappresenta, si sa, richiama direttamente il totalitarismo russo e altri totalitarismi recenti», scrive **Gardini**. «Né mancano - non dimentichiamoli - riferimenti polemici all'imperialismo e al classismo britannici». Capito? Il «totalitarismo russo» diviene «fascismo». La parola comunismo non c'è, viene cancellata. In compenso vengono citati il colonialismo e la lotta di classe.

Cose che succedono, quando si scelgono come curatori soltanto intellettuali con un retroterra di sinistra. Il rischio è quello di una riscrittura orwelliana di **Orwell**, che ne snaturi completamente il messaggio. Il quale, certo, non è riducibile al piatto anticomunismo. Anzi, i suoi libri sembrano descrivere molto bene la nostra attualità neoliberalista, il Pensiero Dominante frutto dell'unione perversa fra capitalismo senza limiti e ideologia progressista. È bene, allora, che a parlare di **Orwell** sia **Orwell** stesso. Se lasciamo a lui il compito di illustrare le sue idee, ne scopriremo le incredibili sfaccettature e, soprattutto, ci renderemo conto di quanto siano utili per affrontare il presente. Per farlo possiamo prendere in mano alcuni testi freschi di pubblicazione, che raccolgono gli scritti autobiografici del genio inglese.

### DOMINIO «LIBERAL»

**Mattioli 1885** ha appena dato alle stampe *Autobiografia per sommi capi*, curata da **Francesca Così** e **Alessandra Repossi**, con una formidabile prefazione di **Alessandro Gnocchi**. In questa raccolta troviamo un articolo straordinario intitolato *Gli scrittori e il Leviatano*, uscito nel 1948, (**Orwell** sarebbe morto appena due anni dopo). Leggete questo brano e dite se non parla proprio di noi, di oggi: «Chiaramente negli ultimi quindici anni circa l'ortodossia dominante, in particolare tra i giovani, è stata la "sinistra". Le parole chiave sono "progressista", "democratico" e "rivoluzionario", mentre le etichette che bisogna a ogni costo evitare di farsi affibbiare sono "borghese", "reazionario" e "fascista". Oggi quasi tutti, persino gran parte dei cattolici e dei conservatori, sono "progressisti" o quanto meno vorrebbero essere considerati tali. A quanto ne so nessuno si definisce mai "borghese", proprio come chi è abbastanza alfabetizzato da aver già sentito la parola non si confesserà mai colpevole di antisemitismo. Siamo tutti buoni democratici, antifascisti e antimperialisti, disprezziamo le distinzioni di classe, siamo immuni ai pregiudizi basati sul colore della pelle e via discorrendo». Non è una perfetta descrizione del «mondo nuovo» che si tenta di edificare basandosi sulla «correttezza politica»?

### TIRANNIA DEGLI ESPERTI

Nell'antologia *Fuori dalla balena* pubblicata da **Aspis** (edizioniaspis.it) troviamo diversi testi inediti. Tra questi ce ne sono un paio in cui **Orwell** riflette sul rischio di affidarsi ai «competenti» senza ragionare troppo. Con il trionfo di una certa idea di scienza, spiega, rischiamo conseguenze non secondarie sul piano politico.

«Si presuppone che le opinioni politiche di uno scienziato, le sue opinioni sulle questioni sociologiche, sulla morale, sulla filosofia, forse persino sulle arti, saranno più valide di quelle di un profano. Il mondo, in altre parole, sarebbe un posto migliore se gli scienziati fossero al comando. [...] Ne consegue che un chimico o un fisico in quanto tale è politicamente più intelligente di un poeta o di un profano in quanto tale. E in effetti ci sono già milioni di persone che ci credono. Ma è veramente vero che sia più probabile che un "scienziato" in senso stretto approcci più frequentemente di altre persone i problemi non scientifici in maniera oggettiva? Non ci sono grandi ragioni per pensarla così». Eppure, come vedete, questo è il pensiero che attualmente va per la maggiore: meglio affidarsi agli scienziati, a quanti hanno il monopolio della conoscenza.

**Orwell** ci aveva avvisato: «L'educazione scientifica per le masse produrrà pochi benefici e probabilmente un mucchio di danni, se

si riducesse semplicemente a più fisica, più chimica, più biologia, ecc., a detrimento della letteratura e della storia», scrisse. «Il suo probabile effetto sul-

---

*Ma è vero che un esperto approccia i problemi non scientifici in maniera oggettiva? Non ci sono grandi ragioni per pensarla così*

---

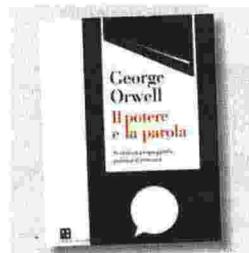
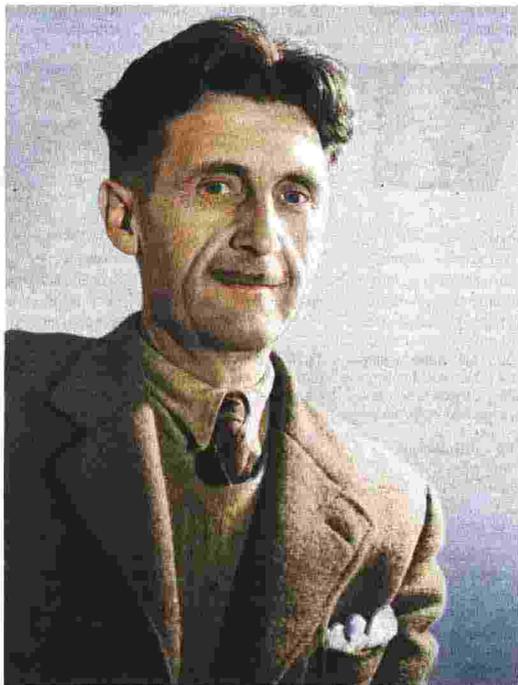
l'essere umano medio sarebbe di ridurre la portata dei suoi pensieri e di renderlo più che mai sprezzante verso tale conoscenza come se non la possedesse; e le sue reazioni politiche sarebbero probabilmente in qualche modo meno intelligenti di quelle di un contadino illetterato che abbia immagazzinato una qualche memoria storica e un senso estetico sufficientemente solido».

Bastano i pochi brani che abbiamo citato a disegnare il profilo del nuovo totalitarismo, della prigione della mente in cui ci stiamo rinchiodando. Una prigione di cui **Orwell** aveva immaginato le sbarre fredde e le regole spietate. Per questo occorre leggerlo ancora, prima che il bipensiero dominante lo perverta del tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**VERSIONE D'AUTORE** A fianco, un'immagine tratta dalla graphic novel 1984 di Xavier Coste, che ha riadattato e illustrato il capolavoro orwelliano. Il volume a fumetti uscirà in Italia a marzo per l'editore Ferrogallico. Sotto, George Orwell (1903-1950), al secolo Eric Arthur Blair. Da quest'anno le sue opere sono libere da diritti



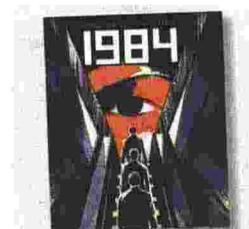
*L'antologia edita da Piano B*



*Gli scritti raccolti da Mattioli 1885*



*Antologia con inediti per Aspis*



*La graphic novel di Ferrogallico*